



Rubbettino Editore

TRINACRIA*Trilogia delle cose che valgono*

13 è il primo numero dispari, in quanto l'uno non è un numero ma un'entità. Il 3 è profondamente attivo e possiede un' enorme energia, riunisce quello che divide il due, crea un triangolo e dunque un ritorno all'uno.

È emblematico che Salvatore Anelli abbia quasi per caso creato questo trittico che si fonde e unisce la scrittura, la poesia, il pensiero e il fare arte.

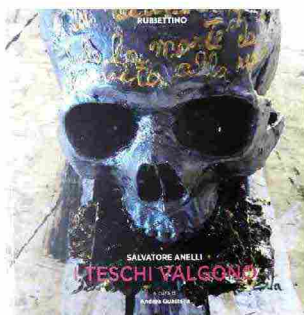
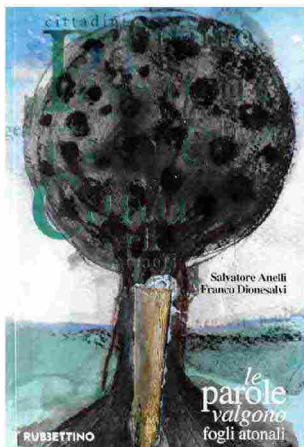
Luca Maria Patella ugualmente non distingue tra l'uno e l'altro, già la parola nasce, secondo lui, come "opera senza peso". La parola lievita nella mente, si appoggia sulla carta, vola via da sinistra a destra per portare la mente altrove.

Perciò questi tre libri, o "Trilogia delle cose che valgono" sono in realtà un' opera unica, e sono strettamente legati all'autore, ai suoi compagni e amici, rappresentano appunti di un viaggio che è quello che si consuma ogni giorno, nel proprio tempo che scorre. Un tempo che è trascorso in una triade, sempre il numero tre emerge, perché la prima opera raccoglie i fogli composti a due mani tra Salvatore e il suo amico poeta Franco Dionesalvi che costituiscono il primo libro scritto e dipinto nell'estate del 2017, tre anni fa: "Le parole valgono". L'opera nasce nel ragusano, in Sicilia dove Salvatore è solito passare le sue estati.

Che coincidenza! la Sicilia, ma il suo vero nome è Trinacria, ovvero un triangolo, termine utilizzato per indicare una testa femminile con tre gambe piegate. La testa rimanda alle gorgoni, mostri della mitologia greca con ali d'oro e caratteristici serpenti al posto dei capelli. Studiosi rimandano questo simbolo a un'antica rappresentazione del sole nella sua triplice forma di Primavera, Estate e Inverno. Simbologia trasformata in età romana al rimando esclusivo della forma geografica triangolare della Sicilia, caratterizzata dai tre promontori Pachino Peloro e Lilibeo.

Ma proprio questa sua conformità, che rimarrà per sempre, colloca questa terra in un tempo antico, anzi in un "non tempo", dove il momento che passa è il vento dell'eternità. Così come si intende e si capisce, anche se non detto espressamente, dalle parole di Dionesalvi, e dai gesti e dai segni di Salvatore Anelli in questo "libro d'artista".

Ma perché il colore trasuda dal nero? Non era il bianco che conteneva tutti i colori? Eppure i colori fioriscono qui dal nero, quasi in un'opera alchemica, il verde acqua e l'indaco accompagnano il nero fino a far trasparire l'oro. E questo accade proprio in questi disegni di Salvatore Anelli. Ma questo diario dell'attimo, a me ricorda anche qualcosa di oltreoceano, le antiche terre dell'Indonesia, dove anche il l'attimo e l'eternità si confondono, dove i vivi camminano a fianco ai morti con solidarietà e amicizia. O ancora all'opposto, in capo al mondo, nell'altra parte della terra, dove si è sognato spesso nell'antichità che vivessero mostri di ogni specie e dove Jean Michel Basquiat li concretizza, disegnando se stesso al nero; così come fa anche Salvatore che



scrive il suo diario in fretta. Ma Basquiat lo fa scappando, illegalmente con spray veloci, nelle metropolitane, le viscere di New York. Anche lui miscela l'attimo della sua vita che scorre con l'eternità, il ripetersi eterno di quel fluido che lega definitivamente la morte e la vita. Le sue parole graffiate sui muri e sui vagoni fatiscenti, sono un' esigenza maestra, irrefrenabile di vedere con i propri occhi la propria vita scorrere, esserci. Perché altrimenti la grande metropoli neworkese, così come Scilla, il mostro mitologico siciliano, lo inghiottirebbe negandogli la vita, trasformandola in un' illusione, in un sogno, succhiandogli in maniera perversa tutta la sua concretezza.

Nell'estate che segue quella che ha visto nascere "Le parole valgono" Salvatore non raggiunge da solo la sua Sicilia ma accompagnato dalle "Città invisibili" di Italo Calvino. E qui scopre che lo spazio si moltiplica e che ogni attimo in realtà è accompagnato da un altrove, da un luogo invisibile esternamente, ma prepotente-

mente presente interiormente. Scopre le città invisibili che albergano dentro di lui, mondi brulicanti di persone e di cose, e quindi di amici. Gli amici sono insparabili vengono con noi comunque. E così li chiama concretamente in fretta per affrontare la sua seconda opera, il suo secondo viaggio: "Le città valgono", l'insieme dei mondi visti e trascritti insieme ai suoi amici.

Come argonauti essi tutti partono alla scoperta del vello d'oro, della rete che unisce tutti i loro mondi subconsci in un unicum, il fondo d'oro delle icone bizantine e gotiche, lo spazio virtuale che unisce gli uomini in uno solo: l'infinito che gli ha creati. Così si affretta a mettere in piedi l'equipaggio di Argo, la nave virtuale che li condurrà nelle proprie città invisibili e che conterà 10 eroi da Salvatore stesso e ai critici e poeti Roberto Gramiccia, Claudio Damiani, Franco Dionesalvi, Andrea Guastella, Ghislain Mayaud, Gerardo Pedicini, Daniele Pieroni, Paolo Ruffilli, Evelina Shatz nelle vesti di Medea. Che insieme creano questa seconda pubblicazione di poesie e disegni.

E così ogni flutto di quel mare attraversato da una nave di poeti segna la chiglia di un' arte che si fa varco nel tempo e nello spazio interiore degli amici, che come tali diventano eroi e mondi comunicanti. Le loro armi sono le parole che tuttavia attaccano la carta diventando segni così come quelli di Salvatore, Giasone e timoniere dell'impresa.

E Salvatore graficamente si attarda su due città in particolare suggerite da Calvino: "Dionira città con sessanta cupole d'argento e statue di bronzo di tutti gli dei". Una città che si erge splendente come l'empireo perduto e che Salvatore trasforma in un comune fiore di Tarassaco, il volgare soffione, che cresce spontaneamente ovunque, sul ciglio delle strade ma è capace di inerpicarsi persino sulle alte montagne, e che tutti probabilmente ne avranno soffiato via i semi nella speranza di far realizzare un desiderio. Così recita un'antica credenza, poiché i semi che inizialmente sembrano ben radicati all'appendice che li unisce, piano, piano si lasciano trasportare dal vento, dapprima timorosi, man mano sempre più impavidi, pronti a intraprendere un viaggio senza ritorno. Superata la paura iniziale, si lasciano andare intrepidi al flusso della vita.

Una leggenda, riprende la credenza popolare che questo sia il fiore che dà forza alla vita, narra infatti che Tesco mangiò per trenta giorni solo fiori di Tarassaco, allo scopo di diventare abbastanza forte da affrontare e sconfiggere il Minotauro. L'altra città che sembra essere più empaticamente vicino a Salvatore Anelli è "Bauci, città sospesa tra le nuvole", ma Italo Calvino non offre un'interpretazione positiva di questo "oltramondo", è Salvatore che decisamente la sceglie come un mondo evanescente e dorato, trasformandola però in una pioggia dorata che scende sul mondo, un fiore di loto che nasce dal fango del nostro pianeta. Almeno questa è la mia interpretazione e mi riporta alla mia città visibile e invisibile, a chiedermi cosa nascondono quei tatuaggi sul collo e sulle sopracciglia dei giovani minotauri che attraversano la mia strada inerpicandosi sulle ombre dei



arte e letteratura

ASPETTI CRITICI, LIBRI E CATALOGHI

grattaciel di Tor Bella Monaca, o di Corviale. Mi riferisco ai miei studenti ai giovani e non e agli sguardi che si incrociano nelle strade di Roma. A volte penetranti e potenti, offrendo l'impressione che i loro attuatori forse si sentono padroni di un mondo che in realt     solo una foglia di una gigantesca sequoia invisibile ai loro occhi. Ma gli   invisibile anche la loro iride che invece risplende dei colori di indaco e di verde acqua, gli stessi colori dei "fogli tonali" di Salvatore Anelli. E ancora al contrario si pu  incontrare il sorriso beffardo di un volto che nel centro di Roma si dispiega consapevole dell'enorme quantit  dei gradini della propria casa e del potera del proprio raggio di azione che si estende ampio in questo mondo. Italo Calvino nelle sue "Citt  Invisibili" lo descriverebbe come osservato da lontano, dagli abitanti di Bauci, che osservano dall'alto e in silenzio il nostro pianeta. A loro, i baucini (e Baucina   un paese della Sicilia) non sfugge il tremore di paura della morte che si intravede sotto quel sorriso beffardo.

Ed ecco l'epilogo, il terzo atto che riconduce al primo, che risolve il dramma o la commedia e che ritorna all'uno.

Il terzo libro di questa trilogia "I teschi valgono" in realt    il catalogo di una mostra realizzata al Palazzo Zacco di Ragusa, fatta nel 2018, una selezione del lavoro degli ultimi 20 anni di Salvatore Anelli.

Il titolo nasce dalla comprensione, a mio avviso, di come queste tre opere editoriali siano in realt  legate tutt'e tre a degli oggetti-concetti concreti, dipinti e scritti e confluenti in un unicum spazio mentale e tridimensionale.

Il concetto di valore sta proprio nella loro fusione; il valore di questa trilogia si rafforza proprio perch  tutti e tre gli atti riescono a fondersi l'un l'altro creando un percorso che unisce non solo le parole e i dipinti, non solo le parole e gli oggetti, ma che unisce anche le persone che operano e che insieme costruiscono un percorso di significati.

Perch  il teschio? Il teschio non   solo un simbolo per Salvatore Anelli ma   anche una forma su cui egli lavora da anni. Non   il solo artista a concentrarsi su questo soggetto come simbolo, come forma ma lo   forse nel considerarlo anche come

vettore. Nel senso che il teschio   considerato dall'artista come corpus della mente e della psiche,   la sua nave.   grazie a questo involucro che il pensiero solca il mare della vita. Tanti artisti hanno trasformato questa icona in un'opera d'arte, nel corso dei secoli. Si pensi ad esempio al celebre affresco del "Trionfo della Morte" a Palermo, dove la morte a cavallo   l'indiscussa protagonista. Oppure a tante opere medioevali tra cui molte di artisti nordici, forse anche quella di Palermo   stata eseguita da maestranze internazionali. Sorge dal Medioevo l'impellenza di accettare la morte, di accoglierla superando la paura dell'ignoto, si ricorre all'arte per raggiungere la pace cosmica che regna nella natura. In tante opere del passato l'arte ha insegnato all'uomo l'accoglienza delle grandezze cosmiche della natura. Ad esempio sempre nel Medioevo per superare la paura della morte si balla con lei, come negli affreschi dei Disciplini di Clusone in Val Seriana a Bergamo, dove sia i vivi che gli scheletri sono raffigurati danzanti insieme in una interminabile farandola che esce di scena sul lato destro dell'affresco. Lasciando intendere allo spettatore che la danza con la morte   utile ai vivi per poter lasciare la vita con leggerezza e a passo di danza. I vivi sono rappresentati nella loro forma organica e gli scheletri nella loro forma inorganica e minerale, quasi anticipando la fusione di astratto e figurativo dell'arte contemporanea. L'arte contemporanea, infatti, ancora oggi insegna ad affrontare la temibile grandezza del cosmo con la leggerezza e la dignit  della conoscenza.

L'affresco di Palermo conferma come l'iconologia nordica medioevale si sia cos  radicata sia a Nord che nel Sud.

Come Salvatore Anelli altri artisti del Sud, infatti, come Ferdinando Fedele partenopeo, lavora da sempre sulla forma, il significato e l'iconografia del teschio, ne ha fatto scultura, dipinto disegno e installazione come Salvatore. E ancora Nino Longobardi ed Enzo Cucchi, ma per salire al Nord e dimostrare dunque come l'iconografia del teschio sia radicata nella cultura europea, andando dall'arte medioevale fino all'arte contemporanea, non si pu  dimenticare l'inglese Damien Hirst con il suo celebre "For

Love of the God".

Ecco il teschio nelle opere di Salvatore Anelli, si fa forma e si articola come installazione nella sua ultima opera esposta alla fine del percorso che si snoda sui due piani di Palazzo Zacco. L'opera   grandiosa e forma una serie dal titolo "Diversamente 365+1". Si tratta della selezione dei 365 esemplari realizzati dall'artista durante l'anno bisestile. Il 366  giorno   rappresentato da un display formato A4 dove scorrono per brevissimi istanti tutti i teschi che formano l'installazione. In questo caso i teschi affrontano esplicitamente e direttamente la quotidianit . L'esserci indiscutibile della morte che ci accompagna come la nostra ombra in ogni atto quotidiano, cos  come in "Le citt  invisibili" di Italo Calvino.

Vedo il nero di uno di quei teschi visti dall'alto dipinti da Salvatore e collocato precisamente nella parete a sinistra, e nuovamente la mia memoria inquadra la testa coperta dai capelli color ebano di uno di quei giovani seduti sui muri di cinta delle periferie romane cos  come quelle palermitane, visti ad esempio dalle finestre in alto di uno di quei palazzoni a Roma, brevi flash cos  come forse tanti altri scrittori e registi hanno visto e sentito in quei ritratti-destini annunciati e palesi della periferie romane, penso ad esempio a Pasolini, e come anch'egli avrebbe intuito sprigionarsi da quella testa dipinta un'azione immaginaria costruita nella proiezione di un arco di tempo virtuale di 5 anni che avrebbe condotto alla scomparsa di quella testa in un futuro prevedibile. Cos  come le altre teste dell'artista che proiettano la forma del loro destino nell'intera installazione, simile alla farandola e alla danza con la morte dell'affresco medioevale dei Disciplini di Clusone.

Resta il silenzio di uno spazio immaginario e immaginato.

Il tre ritorna all'uno, alla prima pubblicazione che ne spiega come conclusione l'intenzione che si raccoglie tutta in una frase di Paolo Aita pubblicata sul retro della copertina de "Le parole valgono": "l'arte   solo nella bellezza di chi guarda: occorre creare bellezza in noi per intendere l'arte".

Ada Lombardi

Salvatore Anelli. *Urli di preda*
Teschio, calice di cristallo e libro dorato.



Salvatore Anelli. *Zoogenesi*,
carta fabrianina cm. 150x10.000

